Veglia PasqualE

At 2, 22-28

Rm 1, 1-7

Mt 28, 1-7

OSARE PASQUA

Cristo Signore è risorto. Questo è l'annuncio della Pasqua che con qualche incertezza nella voce ma con gioia ho cantato. E ripetendolo in questa notte mi sono chiesto:perché cantarlo tre volte? E mi sono dato due risposte. La prima: Credo che nessuna parola della nostra fede cristiana sia così vertiginosa come questa. Cristo è risorto, l'uomo della croce è vivente. E forse per vincere le nostre esitazioni la Chiesa ci ripete tre volte questo annuncio. Ci sono parole della nostra fede che sembrano più comprensibili. Così l'annuncio del Natale. Noi conosciamo tutta la sorprendente dolcezza di una nascita e dire che il Figlio di Dio è nato nella nostra umanità ci colma di gioia. Anche l'annuncio del venerdì santo è per noi comprensibile. Conosciamo infatti tutta la terribile drammaticità della morte e ieri con commozione ho seguito le carezze, i gesti oserei dire di tenerezza di tanti che hanno onorato il Crocifisso. Ma l'Uomo della croce non è rimasto chiuso nel sepolcro: è vivo, è risorto. E qui, riconosciamolo, le parole si fanno esitanti. Non abbiamo alcuna esperienza di ciò che è dopo la morte, come parlare di resurrezione?

Accadde anche a Paolo, quando ad Atene ebbe il coraggio di annunciare la risurrezione di Gesù. Gli ascoltatori reagirono con sarcasmo: Di questo ti ascolteremo un'altra volta. Pur nella fatica delle parole io non vorrei parlarvene un'altra volta, ma proprio in questa notte pasquale tentare di dire ancora una volta: Cristo è risorto. Ma il triplice annuncio forse ha un altro significato ancor più bello. Provo a spiegarlo attraverso una bella storia ambientata a Vienna da poco liberata dalla dittatura nazista. Un Ebreo entra in un caffè e chiede al cameriere il giornale del Partito nazista. Il cameriere risponde che ormai quel giornale ha cessato le pubblicazioni con la fine del regime. Il signore se ne va. Ritorna il giorno dopo e ripete la sua richiesta. E il cameriere dà la stessa risposta. Il giornale non c'è più perchè il regime è crollato. Ritorna quel signore ebreo una terza volta, con la stessa domanda e questa volta il cameriere incuriosito chiede: ma perché ogni giorno lei mi chiede questo giornale che non esiste più? Ma è naturale, risponde l'Ebreo, voglio sentirmi dire ogni giorno che quel regime che ha fatto strage della mia gente, non esiste più e così anche il suo giornale. Anche la chiesa ci ripete tre volte che l'uomo della croce non è rimasto chiuso nel sepolcro, è vivente. Tre volte perché le belle notizie non ci si stanca di dirle e ridirle perché la gioia dilaghi.

Potrebbe esser facile ricondurre questo annuncio vertiginoso entro categorie più comprensibili per la nostra intelligenza. Dire: Cristo è risorto sarebbe come dire che le sue parole di perdono, di amore, di fraternità sono ancora vive e attuali? Cristo è risorto sarebbe come dire che egli vive in quanti ne continuano l'opera, nella comunità dei suoi seguaci, come quando diciamo che i genitori continuano a vivere nei loro figli? Cristo è risorto sarebbe come dire che continua a vivere nei piccoli, nei poveri, nelle vittime, in quanti soffrono per la giustizia e la verità come Lui ha sofferto? Cristo sarebbe vivo in tutti i gesti di coraggio, resistenza al male, solidarietà? Affermare come facciamo in questa notte che quest'uomo, messo a morte ingiustamente dall'arbitrio del potere, è vivente vorrebbe dire che l'ultima parola non sarà quella della prepotenza dei più forti…ma che saranno i miti a possedere la terra? Comprensibili queste diverse letture della pasqua e in qualche modo legittime ma come conseguenze di un evento vertiginoso per la nostra intelligenza: l'uomo della croce è vivente. Questa certezza fa di Cristo una persona inclassificabile rispetto a tutti coloro che sono apparsi sulla scena della storia, il nostro puntare la vita su di Lui e sul suo Evangelo non può che essere totale, assoluto come nessuna militanza è ragionevole che sia. Vivere la Pasqua vuol dire affidare la nostra esistenza al Signore Gesù e alla sua parola, perché egli è vivente e a lui, incondizionatamente, vogliamo appartenere.

Questa decisione provoca tutti noi a deciderci, di nuovo, per Cristo e per il suo Evangelo. Lo faremo tra poco rinnovando le promesse battesimali. Lo hanno fatto per noi i nostri Genitori quando ci hanno portati sulle braccia in chiesa per il battesimo. Ora saremo noi stessi a rinnovare la nostra scelta. E facendolo ringrazieremo i nostri Genitori che fin dai nostri primi giorni di vita ci hanno affidati all’abbraccio di Dio nostro Padre. Un abbraccio così affidabile che non vogliamo lasciare.